

NOTIZIE
DEGLI
SCAVI DI ANTICHITÀ
COMUNICATE
ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PER ORDINE
DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1893



ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
E DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

MILANO

—
1892

Le pagine successive, relative ad Altavilla,
sono state estratte da questo libro

REGIONE III (*LUCANIA ET BRUTTII*).VIII. ALTAVILLA SILENTINA — *Tomba dipinta scoperta in contrada « la Tempa di Feo ».*

Incaricato di recarmi nel territorio di Altavilla Silentina allo scopo di visitare le scoperte ivi avvenute e farne relazione, vi andai il giorno 11 di maggio, accompagnato dal custode delle rovine di Pesto, Pasquale Guida, il quale sin dal 25 aprile ne aveva riferito alla Direzione dell'Ufficio tecnico regionale. Fortunatamente non tutto era ancora distrutto, e si conservavano nel sito gli oggetti rinvenuti; in modo che non mi riuscì difficile di fare le mie esatte osservazioni.

In una campagna del territorio di Altavilla Silentina trovasi, fra le altre, una distesa di colline, che verso oriente finisce con la *Tempa Feo*. Ne è proprietario un tal Antonio di Masi contadino. Notisi che in quei luoghi, come nella Calabria, il nome di *Tempa* o *Tempona* si dà a qualsiasi elevazione di terreno, naturale o artificiale, ed è derivazione del nome greco *τύμβος* e corrisponde come questo al latino *tumulus*. La *tempa di Feo* è a breve distanza, a circa 50 metri, e ad occidente del Calore, e guarda da questa parte il bellissimo bosco della R. tenuta di Persano. In essa sono avvenute le scoperte di cui si sono occupati parecchi giornali di Napoli.

L'origine dello scavo si deve, a quanto dicesi, ad un sogno del contadino di Masi, il quale spinto da fede religiosa insieme ad altri contadini incominciò a sterrare, in cerca di una immagine della Madonna. Il primo lavoro fu eseguito nel ciglio della collina verso il Calore; e dopo due giorni, fra l'entusiasmo dei contadini venne fuori prima una tomba, poi un'altra; ma dopo nulla si potè rinvenire da quel lato, mentre si è sterrato per oltre 800 metri quadrati, ed in qualche punto sino alla profondità di 6 metri. Si dettero quindi a rimuovere il terreno dalla parte superiore della collina, e quivi si rinvennero alcuni miseri avanzi di costruzioni ed un cavo sotterraneo. Non hanno però perduto la speranza di trovar altro, anche perchè taluno ha creduto di vedere in quei rottami di muri gli avanzi di una stazione greca, e nelle tombe il sepolcreto di essa. Niente di più fantastico.

Le tombe sono due. Si parla pure di una terza, della quale però non esiste alcun vestigio. Sono l'una presso l'altra con la distanza di circa un metro, e sono ambedue disposte nella direzione da settentrione a mezzogiorno. La costruzione è egualmente solida e regolare, ma una di esse nell'interno è molto splendidamente decorata, mentre l'altra è rozzissima. Si direbbe la tomba di un signore accanto a quella del servo, anche perchè nella prima furono trovati molti oggetti e nella seconda nulla.

La tomba migliore è di forma rettangolare e col coperchio a schiena ripida. È costruita da sei lastroni di tufo compatto: due per i lati lunghi con intacco nell'estremità per adattarvi le teste delle due lastre corte; e due che facevano da coperchio. Le dimensioni sono le seguenti: lunghezza interna m. 1,95; larghezza m. 1,00; altezza m. 0,92 con oltre m. 0,50 perpendicolare del triangolo. Lo spessore dei lastroni

poi per i laterali è di m. 0,12, pei sovrapposti m. 0,15. E tutto questo era tenuto insieme dalla pressione del terreno.

La costruzione è semplicissima, col predominio però dei grandi blocchi; il che vuol dire che la tomba non era delle comuni. Ma la sua importanza deriva soprattutto dalla decorazione delle pareti interne. Sul fondo di color latteo, formato da intonaco finissimo, sono eseguite le figure a colore e a semplici tratti di color nerastro. Nella parete ad oriente (fig. 1) una zona larga di m. 0,40 per due terzi è occupata da due guerrieri ignudi, l'uno contro l'altro in atto di combattere. Portano la galea con criniera e paragnatidi, il cingolo e le *cnimides*; sono poi ornati di clipeo e di asta.



FIG. 1.

Nello spazio che li separa dall'alto pendono due bende, e sul terreno sta una melagrana. La scena si completa con una figura muliebre ferma sulla gamba sinistra, lasciando la destra in abbandono, e rivolta verso i combattenti.

Ripete il motivo delle coefore del fregio del Partenone, perchè è vestita da chitone lungo e succinto, con l'imation che le si annoda sugli omeri; e porta in testa un'idria, reggendola con la mano destra. Nel campo, alle spalle di essa è dipinta un'altra melagrana. I guerrieri sono dipinti in rosso; ma tutta la figura è orlata da tratto nero, come pure sono con tal mezzo distinte le masse del petto, mentre che la figura muliebre è disegnata a tratti neri con qualche coloratura nelle semplici pieghe della veste.

Di contro all'altra parete lunga (fig. 2) vedesi invece rappresentata una quadriga guidata da una Nike alata, e con le braccia distese, avendo nella mano destra, non si vede bene, se una corona di alloro o la palma. Dinanzi, ad una certa distanza dai cavalli, esistono ancora le tracce di una colonna. I cavalli sono in movimento eguale ed uniforme; di tre vedesi soltanto la parte anteriore, mentre del primo a sinistra vedesi tutto il corpo. Del carro solo le ruote si lasciano vedere, e della Vittoria la testa, il braccio e l'ala sinistra. Sono poi tutti contornati di tratti neri con qualche velatura dello stesso colore. Niente di più elegante; per verità di disegno e per sicurezza di esecuzione questo affresco ricorda i buoni tempi dell'arte greca.

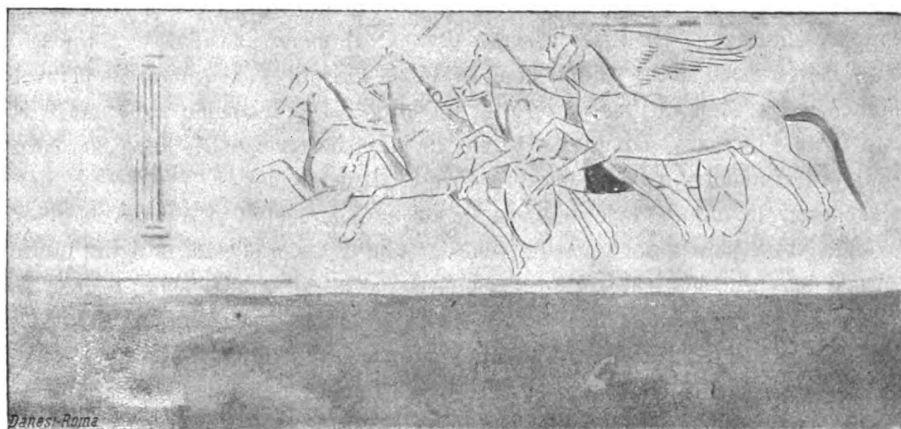


FIG. 2.

Nella parte nord (fig. 3) invece sono figurati due animali: un leone il quale si avanza con la testa alta verso un'ibis, che in posa di lotta solleva il corpo sveltissimo ed il lunghissimo collo, e col becco adunco attende l'avversario. Il leone mo-



FIG. 3.

nocromo gialletto, l'ibis designato a tratti neri. Nel triangolo superiore poi della stessa parete un gallo in color rossastro si avanza a beccare un grappolo di uva nera fra decorazioni a fogliami; dietro di esso sul terreno una melagrana.

Nel rettangolo dell'altra parete corta si possono appena scorgere le tracce di una scena rappresentante un cavaliere armato, dinanzi al quale una figura muliebre vestita allo stesso modo della prima, cioè da lungo chitone e dall'imation, si avvanza, presentando colla sinistra una patera al cavaliere. Del triangolo superiore è stato scrostato tutto l'intonaco. Di questa parete il valentissimo sig. Discanno che ha fatto i disegni qui riprodotti, non ha potuto rilevare alcuna figura,

È deplorabile intanto la condizione in cui presentemente si trovano le descritte decorazioni. Nella parete dei guerrieri, che sarebbe la meno guasta, la figura muliebre è deturpata specialmente nel volto; e neppure quelle dei combattenti restano salve completamente; mentre della quadriga la parte anteriore specialmente è tutta picchettata dall'azione dei coltelli e può dirsi a dirittura perduta. Della parete del cavaliere non avanza che qualche tratto. Resterebbe quella del leone, che sarebbe meno deperita se una rottura della lapide non avesse portato lo scrostamento d'intonaco nel mezzo della figura. Eppure mi si assicurava che quando fu scoperta la tomba, le pitture erano conservatissime come se in quel momento fossero uscite dalle mani dell'artista; e se si fosse giunti a tempo, si sarebbe salvato un bellissimo monumento greco, poichè a mio modo di credere questa tomba è greca e deve rimandarsi al III secolo av. Cr.

Vi si trovarono dentro delle ossa umane, ma nessuno sa dire a quanti scheletri potessero riferirsi. Dagli oggetti però si può desumere che ve n'erano due, poichè si poterono raccogliere gli avanzi di due cingoli o cinturoni, della larghezza di m. 0,10 con le relative quattro fibule, due delle quali ancora attaccate alla lamina di bronzo. Avevano poi lungo gli orli una fila di piccolissimi fori, per mezzo dei quali si fermava la rivestitura interna di pelle o di panno. Fu trovata pure una fibula a fascette con ardiglione staccato, lunga m. 0,056; un anello a fascetta pure di bronzo del diametro di m. 0,022, ed una cuspidi di lancia in ferro lung. m. 0,31.

Oltre questi oggetti in metallo furono rinvenuti questi vasi dipinti di arte lucana:

1. Lekythos (alt. m. 0,27) a fondo nerastro con testa muliebre nella parte anteriore e fogliame nella parte posteriore della pancia, tutto a color rossastro con variazioni in bianco.

2. Altro vaso quasi della stessa forma (alt. m. 0,28) ma a due anse. Nella pancia da una parte una figura muliebre seduta e con la destra protesa. Ignuda nella parte superiore del corpo, resta coperta da un manto nella inferiore, ha poi un filo di perle che le adorna il collo, ed un altro le tiene i capelli. Dall'altra parte un giovane imberbe ed ignudo, posato sulla gamba destra e col piede sinistro su di una foglia, piega il corpo in avanti e allunga le braccia in atto di versare su una patera. Sotto le anse decorazione a fogliami.

3. Piccolo vasetto (alt. m. 0,12), con rappresentazione di un cane seduto sulle zampe posteriori e con una delle zampe anteriori sollevata.

4. Patera (diam. 0,29) con labbro rivolto e con le figure di tre pesci.

5. Sei pateri di colore nerastro e senza alcuna decorazione (diam. 0,17).

L'altra tomba, che parallela si trovava ad oriente della prima, è simile per costruzione, ma non è neppure intonacata nello interno; le proporzioni sono di poco

inferiori: lunghezza m. 1,90, larghezza m. 0,85, altezza m. 0,90, perpendicolare del triangolo m. 0,47, spessore delle lastre laterali m. 0,15, delle superiori m. 0,20.

Qui dovrei porre termine alla mia relazione, essendo incertissimo se debbo attribuire una certa antichità ai ruderi scoperti nella spianata della *tema Feo*. Essi infatti non presentano alcun carattere proprio delle antiche costruzioni, essendo formati con pietre informi di tufo tenute da malta. Due di essi sono staccati, altri tre sono insieme uniti ad angolo retto e facevano parte di una stanzetta. In vicinanza trovansi un'apertura circolare, scavando la quale per la profondità di m. 1,50, si pervenne ad una località sotterranea, lunga m. 10, larga per oltre una metà m. 1,08 e pel resto m. 1, e profonda m. 1,85. Evidentemente era una cisterna in cui si raccoglieva l'acqua dei tetti delle vicine case. Nel fondo di essa furono trovati due pezzi di chiodi di ferro uniti dall'ossido, nei quali la folla credula vuol vedere l'immagine della Madonna, sognata dal contadino di Masi. Nella parte superiore poi oltre ad un contropeso di piombo e ad una moneta, che si dice di M. Agrippa, e che io non ho potuto vedere, fu pure trovato un manico di piombo che si divideva in tre prolungamenti appianati, i quali servivano a tener fermo un utensile qualunque. Questa è la croce di cui si parla e che trovansi insieme alla statuetta della Madonna in un quadretto esposto sotto una baracca, visitata da una turba di popolo, la quale giornalmente in quella campagna si riversa ad esercitare la sua fede ed a lasciare il suo obolo.

L. VIOLA.

IX. NICOTERA — *Frammento di epigrafe sepolcrale latina rinvenuto nella pianura ove si pone la sede dell'antica Medma.*

Nella località detta *Romano*, nella campagna di *Medama*, è tornata casualmente in luce, ad un metro di profondità, una lastra marmorea, assai corrosa e guasta, di m. 0,19 × 0,24, sulla quale rimane il seguente titolo sepolcrale latino:

D M s
FELICVLAE VALE//
TINΛ-SORORI
CARISSIMAE EECΛ

Il marmo è conservato dal proprietario del fondo sig. Vincenzo Corso.

D. CORSO.